

L'indagine

di Enrico Pruner

TRENTO Le nevicate degli ultimi giorni non bastano a far rientrare l'allarme. Ma secondo Legambiente, per riparare all'aumento delle temperature e alla «crisi climatica», l'innevamento artificiale sempre più spinto non è la soluzione. E il Trentino Alto-Adige viene chiamato in causa dai numeri.

Ieri infatti Legambiente ha pubblicato il dossier «Nevedivera 2024», con cui analizza lo stato di salute del «turismo della neve nelle montagne senza neve». Dalle ricerche emerge che a livello nazionale i bacini idrici costruiti e utilizzati principalmente per l'innevamento artificiale sono ad oggi 158, di cui 16 attivati solo nell'ultimo anno. Di questi, 60 si trovano in Trentino Alto-Adige, per una



Lago artificiale Il bacino Montagnoli, costato 10 milioni di euro, è tra i più grandi d'Italia e alimenta i 732 generatori di neve di Madonna di Campiglio

Bacini, consumo di suolo, Olimpiadi: la regione nel mirino di Legambiente

Report 2024 sul turismo montano: «Non è più sostenibile, serve un cambio di rotta politico»

superficie totale stimata in oltre 530 mila metri quadrati, quasi un terzo del totale italiano, se si contano tutti i bacini lungo la penisola. Dati che ci rendono la prima regione in Italia per numero di bacini artificiali e la seconda per superficie occupata, dopo la Valle d'Aosta. Con il «caso simbolo» del lago creato nel 2011 per l'innevamento programmato a valle del rifugio Montagnoli, a Madonna di Campiglio, che si estende per quasi 34 mila metri quadrati. Costato 10 milioni di euro, è tra i bacini artificiali più grandi d'Italia e alimenta l'intero sistema di innervamento di Madonna di Campiglio composto da 732 generatori di neve. Ma «l'acqua dei bacini viene prelevata dai fiumi locali e trasformata in neve, senza alcun additivo, fra novembre e febbraio — chiarisce Bruno Felicetti, diret-

tori». Stando alle linee guida adottate a marzo 2022 per gli investimenti, in effetti non verrebbero sovvenzionate le grandi aree sciistiche con una capa-

cià di oltre 50.000 persone all'ora. Una situazione, questa, che però riguarderebbe solamente due o tre impianti sui 41 totali.

A sostenere la diagnosi di un turismo invernale non sostenibile sarebbero anche gli impianti e gli edifici dismessi (260 in Italia, di cui 11 solo nel 2023)

e gli impianti temporaneamente chiusi. Come quello della Panarotta, dove il comprensorio è in attesa di una nuova gestione e con la Provincia, secondo le ricostruzioni di Legambiente, pronta a investire 6 milioni di euro per un nuovo bacino artificiale da 20 mila metri cubi. Completano quindi il quadro gli impianti sottoposti ad «accanimento terapeutico», con il «caso simbolo» della stazione sciistica di Bolbeno, nel Comune di Borgo Lares, la più bassa d'Italia. Nonostante infatti l'arrivo sia a soli 573 metri d'altitudine, «la Provincia di Trento ha deciso di finanziare con 4 milioni di euro il restyling del comprensorio».

Un altro primato riguarda il consumo di suolo: in base ai dati Ispra, nel 2022 il Trentino-Alto Adige è la regione che ha utilizzato più suolo nella fascia montana, con un aumento di 88 ettari rispetto al 2021 (+0,38%). Per Legambiente questo è il risultato di un turismo sempre più «di lusso», e che riguarderebbe per lo più l'Alto Adige. L'associazione auspica un «cambio di rotta a livello politico e territoriale»: «Servono più risorse al turismo montano invernale sostenibile, azioni di mitigazione alla crisi climatica, accompagnando gli operatori del settore in questo percorso di riconversione».

Sotto la lente di Legambiente sono finite anche le opere per le Olimpiadi di Milano Cortina del 2026, con costi attesi che sfondano il tetto dei 4 miliardi di euro, superando le previsioni del 250%. Tra le «osservate speciali» anche sette opere trentine e altoatesine, i cui costi sarebbero cresciuti progressivamente. Insieme ai ritardi. Per lo stadio dal salto di Predazzo si è arrivati a quota 36,6 milioni di euro; l'adeguamento dello stadio di biathlon ad Anterselva costerà 31,8 milioni; la circoscrizione di Dobbiaco raggiungono i 35,1 milioni, mentre per quella di Perca addirittura 134,4 milioni; per il Bus rapid transit delle valli di Fiemme e Fassa serviranno 98,5 milioni e altri 65,8 milioni per la linea ferroviaria Trento-Bassano»; i lavori di adeguamento della stazione ferroviaria di Trento richiederebbero invece 30,1 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cassazione

«Marmolada, i ghiacciai fanno parte del demanio idrico»

Il ghiacciaio della Marmolada fa parte del demanio idrico e quindi rientra nella categoria delle acque pubbliche. Va quindi gestito in modo attento e sostenibile. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione che ha accolto il ricorso della Marmolada srl, rappresentata dagli avvocati Guido Barzani e Giovanni Battista Conte, contro la Provincia di Trento e rinviato gli atti al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche.

Ma partiamo dall'inizio. La società, che gestisce un'area demaniale sul ghiacciaio della Marmolada, ha impugnato i provvedimenti della Provincia di Trento relativi al rinnovo della concessione per l'utilizzo del ghiacciaio. L'azienda contestava la durata della concessione ridotta a dieci anni, con possibilità di rinnovo, rispetto ai vent'anni precedenti, e l'assenza di una clausola di indennizzo in caso di scadenza o rescissione anticipata del rapporto. La Corte ha stabilito che i ghiacciai sono tutti di competenza del Tribunale delle acque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neve artificiale

Il Trentino-Alto Adige è la prima regione in Italia per numero di bacini: sono 60

tore generale funivie Madonna di Campiglio, interpellato da Legambiente — Poi ritorna al fiume con la naturale fusione da aprile a giugno, periodi in cui l'agricoltura necessita di acqua». Peraltro, precisa Felicetti, l'innevamento in Trentino rappresenta 1/50 delle derivazioni dedicate all'agricoltura».

Inevitabilmente, poi, l'associazione del cigno verde ha convertito le opere in costi. E ha ripescato una delibera del 5 ottobre 2023 della Terza commissione del Consiglio provinciale, dove si legge che la spesa ammissibile per l'innevamento programmato delle piste passa da 2 a 2,5 milioni di euro. Ma «più eclatanti» sarebbero i finanziamenti ai nuovi impianti: «Come quello per la nuova cabinovia a Moena — si legge nel report — inizialmente stimato in quasi 5 milioni di euro (2015-18), è lievitato dapprima a 6,1 milioni e oggi a 7,8 milioni, il 49% del costo dell'opera (16 milioni)».

L'approccio sembra cambiare in Alto Adige, dove «si preferisce dare priorità ai piccoli im-